Paese è forte». Insomma, «abbiamo perso credibilità, ma possiamo recuperarla velocemente».

TITOLI PUBBLICI ALLE IMPRESE

Il primo passo in questa direzione dovrebbero essere proprio i provvedimenti in arrivo. Tra questi potrebbe trovare spazio anche la proposta - avanzata dal ministro nell'incontro avuto l'altro ieri con banche, imprese, assicurazioni e cooperative - di pagare la montagna di debiti arretrati della pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese - pari a circa 90 miliardi di euro - con titoli di Stato. Un'ipotesi che ha già trovato la positiva accoglienza del presidente degli industriali, Emma Marcegaglia: «La condividiamo assolutamente. L'idea è recepire la direttiva europea sui pagamenti nel più breve tempo possibile per il futuro, e per i debiti passati cominciare a fare emissioni di Btp o Bot da dare alle imprese come pagamento».

Ottimismo per il futuro

«Ce la faremo se sapremo lavorare tutti insieme»

Ma le mosse successive, secondo la scala d'importanza delineata ieri da Passera, dovrebbero riguardare la crescita, in particolare il mondo del lavoro: «La priorità numero uno che è il disagio occupazionale» sul quale è necessario «parlare il linguaggio della verità», perché il malessere «è molto più ampio di quanto le statistiche della sola disoccupazione mostrano».

Ed ancora, interventi di liberalizzazione e di alleggerimento della burocrazia: «Ci sarà già qualcosa a breve sulla semplificazione, ma su questo bisogna fare un tavolo che sforni ogni mese qualcosa per ridurre i lacci che imbrigliano l'Italia». Quindi serviranno «anche maggiore concorrenza e internazionalizzazione».

Secondo Passera, inoltre, «un federalismo ben inteso può essere una grande opportunità». Ovvero: «C'è spazio per andare a coprire il divario che si sta riallargando con il Sud e qui, in termini di risorse, dobbiamo essere capaci di andare a prendere tutto. C'è spazio nel mondo dei fondi privati e dei fondi pubblici, nella collaborazione tra pubblico e privato, e c'è un enorme recupero da fare in termini di evasione». Senza nascondersi le difficoltà, visto che «le parti del nostro paese sono molto diverse e non esiste probabilmente una strategia comune o adatta alle diverse esigenze delle diverse regioni».❖

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

SE LA FINANZA CONTINUA A DETTARE LEGGE

La sede della Bce a Francoforte

→ SEGUE DALLA PRIMA

E, in ultima istanza, sulle pessimistiche previsioni di crescita per i prossimi anni. Le banche europee sono in grave difficoltà sia per il sempre maggiore costo della raccolta sia per le regole di Basilea 3 e gli stress-test che, invece di avviare un percorso virtuoso e infondere fiducia al sistema, hanno finito per generare un circuito perverso e amplificare la già elevata percezione del rischio. La prova sta nella crescente fuga dei grandi investitori dai depositi in euro, considerati estremamente rischiosi, verso i titoli americani o inglesi, ritenuti invece più sicuri.

Come la storia della finanza mondiale ci ricorda, le banche non falliscono quasi mai per problemi di capitalizzazione. La stessa Lehman Brothers, poche settimane prima del crollo, presentava dei requisiti patrimoniali assai più solidi di quelli pur stringenti stabiliti dall'European Banking Association. Il vero problema di Lehman era la mancanza di liquidità. Senza liquidità le banche sono costrette a tagliare linee di credito e a ridurre le proprie esposizioni, con rischi per l'intero sistema economico. Una lezione che avremmo dovuto già apprendere negli anni Trenta, quando gli istituti di emissione, vittime della saggezza convenzionale, iniziarono a ridurre la quantità di moneta trascinando l'intero sistema in una gravissima crisi di liquidità da cui si uscì solamente con l'unico programma di intervento pubblico che anche i conservatori erano disposti ad accettare: la seconda guerra mondiale.

Il fatto che in questi giorni le banche centrali mondiali stiano seppur timidamente seguendo una strada diversa fa ben sperare e va naturalmente vista con favore. Tuttavia non bisogna pensare che fornire liquidità al sistema bancario costituisca di per se una soluzione. Sembra essere scomparso dall'agenda dei policymaker tutto quel dibattito sui nuovi vincoli alla finanza mondiale e sull'architettura regolamentare per i gruppi bancari che aveva fatto ben sperare nei primi mesi succesivi allo scoppio della crisi. Lo stesso Financial Stability Board, sorto con l'obiettivo di incentivare la stabilità finanziaria globale, si è limitato a produrre una mole incalcolabile di documenti, senza però ottenere nulla di concreto. Se negli Stati Uniti le proposte dell'ex-governatore della Fed Paul Volcker, che parevano ormai affondate dalla lobby di Wall Street, saranno invece parzialmente recuperate dalla grande riforma Dodd-Frank che ridisegnerà i mercati finanziari, nella Ue sembra essere ancora fermi alla fase degli annunci. Dal 2008 la Commissione europea ha avanzato oltre 30 proposte di legge per la regolamentazione della finanza globale ma, ad oggi, solo cinque sono state approvate in via definitiva. Oltre alla direttiva sui requisiti patrimoniali per le banche e sull'adozione di un regime prudenziale più rigoroso per la gestione dei titoli derivati, le uniche decisione di un certo rilievo riguardano il varo di tre autorità di supervisione sulle banche, sulle assicurazioni e sui mercati e i provvedimenti che limitano le vendite di titoli allo scoperto, ovvero non detenuti direttamente ma presi in prestito.

Poco o nulla, invece, è stato fatto per quanto riguarda la gestione dei titoli su quelle piattaforme non regolamentate che, quanto a capitalizzazione, sono già tornate ai livelli pre-crisi, per non parlare dei criteri che regolano l'attività delle agenzie di rating. Infine, assai rinunciataria si è dimostrata la parte della riforma della governance economica che dovrebbe occuparsi di ridurre gli squilibri interni all'Ue.

Il fatto che la componente finanziaria venga di fatto trascurata e considerata come scindibile dai problemi macroeconomici è quasi una ammissione di impotenza da parte dei governi nazionali e autorità europee di fronte allo strapotere delle lobby bancarie. L'Ue, che da mesi invita i singoli paesi a rapidi e dolorosi tagli alla spesa sociale e a riforme regressive nel mondo del lavoro, dimostra invece una inerzia tranquilla nella regolamentazione del settore finanziario, vero colpevole dell'attuale situazione di crisi. L'Europa si dimostra così forte con i deboli e debole con i forti.

Ma per sopportare sacrifici e privazioni i cittadini si aspettano qualcosa di diverso.